

L'INCONTRO ad Asti con il drammaturgo e regista spagnolo iconoclasta e dissacratore. Vicino a Topor, Arrabal e Jodorowski, è stato in carcere sotto il franchismo: «Sono un ribelle, un classico eccentrico»

di Roberto Carnero

Per Fernando Arrabal non poteva esserci un luogo più adatto per incontrare il pubblico italiano di un festival dedicato ai «ribelli». Questo, infatti, il tema di Passepartout, che si è chiuso ad Asti domenica sera proprio con l'incontro con questo autore d'eccezione. Nato a Melilla, in Marocco, nel 1932 da genitori spagnoli, dal 1955 sarà a Parigi, dove inizierà una fortunata carriera di drammaturgo in lingua francese, erede della linea surrealista e vicino ai temi del teatro dell'assurdo, ma con una miscela personalissima di farsa e tragedia.

Anche narratore e cineasta, vicino ad Arrabal, Topor e Jodorowski, Arrabal, per natura iconoclasta e dissacratore, ha fatto dell'anticonformismo e della ribellione contro la morale borghese la sua bandiera e il suo programma.

Tra i suoi titoli ricordiamo i drammi *Pic-nic in campagna* (1952), *Il triciclo* (1953), *Il cimi-*

Viva Arrabal: «Sono anarchico e patafisico»

tero delle automobili (1958), *Il labirinto* (1961), *La torre di Babele* (1976), *Teatro buffo* (1978), *Carta de amor* e, tra i testi *La pietra della follia*. *Libro panico*. Oggi è considerato un «classico eccentrico» del secondo Novecento. Si presenta al pubblico di Asti con una casacca di foggia orientale, nera e oro. Sa di essere un personaggio, una star, e, per impressionare il pubblico, si vanta, sorridendo, che gli ha chiesto un autografo anche Madonna...

Arrabal, qual è, tra le sue molte opere, quella a cui tiene di più?

«La prossima».

Nella pièce «Carta de amor» lei ricorda la figura di suo padre, condannato dal regime franchista e misteriosamente scomparso. Quali conseguenze ha avuto nella sua vita questa mancanza del padre?

«Non mi è mai mancato mio padre, perché non è morto, ma solo scomparso. Potrebbe essere ancora vivo, quindi non mi è mancato. All'inizio della guerra di Spagna mio padre fu condannato a morte dai franchisti e poi la pena fu tramutata in ergastolo. Nel 1941 riuscì a fuggire dal carcere e da allora non ne abbiamo avuto più notizie».

Qual era il carattere di suo padre?

«Mio padre è il mio maestro. Credo di aver preso tutto da lui».

E con sua madre che rapporto aveva?

«I rapporti con mia madre erano molto difficili. Era una donna molto cattolica e molto conservatrice».

Nel suo romanzo «Baal



Fernando Arrabal, scrittore, drammaturgo e regista, durante il suo intervento al festival di Asti Passepartout

Babilonia» (poi diventato un film con il titolo «Viva la muerte»), l'Inno con cui un milione di spagnoli è stato immolato dal regime franchista) lei affronta il tema della dittatura. Che cosa ricorda del franchismo?

«Il franchismo mi ha impedito di respirare, è per questo che sono diventato tubercolotico».

Qual era l'aspetto più terribile di quella dittatura?

«La dittatura significa, sempre e comunque, la mancanza di

ogni libertà, e la mancanza di libertà a volte può toglierti persino la capacità di sognare. Ma spesso si può anche essere disposti a dare la vita per poter fare i propri sogni in santa pace. Per questo le dittature producono sempre molti martiri».

Accetterebbe la definizione di «scrittore impegnato»?

«Sono impegnato contro la confusione, ed è per questo che la descrivo sempre. Sono nemico della confusione, ma non posso non rappresentarla. Questo è tutto l'impegno di

cui sono capace».

Nel 1967 lei è stato incarcerato per alcune settimane in Spagna. Che cosa aveva fatto?

«Quando la Spagna mi ha messo in prigione, io per Franco dovevo rappresentare un blasfemo antipatriottico. In realtà scrissi solamente "merda alla patria", una dedica che mi ha fatto finire in galera. Se avessi scritto "merda a Dio" non sarebbe stata la stessa cosa: probabilmente sarebbe stato considerato meno grave. E quando ero

prigioniero, chi ha cercato di liberarmi? Non i partiti, poiché non appartenevo a nessuna fazione politica, ma alcuni militari! Cinque di loro hanno tentato di liberarmi, perché conoscevano le mie opere».

Come si svolsero quei fatti, che suscitarono grande clamore a livello internazionale?

«Ero tornato in Spagna per la rappresentazione di un mio lavoro teatrale. Fui arrestato il 21 luglio in piena notte, dopo quella dedica che le ho detto. Venni portato nel carcere di Las Salesas e in seguito in quello di Carabanchel. Il 14 agosto venivo liberato. A settembre si celebrò il processo e allora artisti di varia nazionalità manifestarono la loro solidarietà nei miei confronti: da Ionesco a Beckett, da Muriac a Peter Weiss».

Lei ha scritto: «La maggioranza si è assuefatta all'intolleranza». Che cosa voleva dire?

«Sfortunatamente spesso le tirannie provocano l'assopimento della libertà e della ribellione. Così la gente finisce per abituarsi a un potere subdolo e strisciante che addormenta le coscienze. A volte questo potere tirannico non è così manifesto».

Sono concetti che ricordano da vicino alcune amare (e profetiche) riflessioni di Pier Paolo Pasolini sulla moderna società dei consumi e sulla dittatura, mascherata di permissivismo, che essa instaura...

«Forse sì, dico una cosa simile a quanto diceva Pasolini. Ma le posso dire che, in generale, non sono mai stato d'accordo con Pasolini. Ogni volta che ci

vedevamo, discutevamo animatamente. Eravamo sempre in disaccordo. Andavamo d'accordo soltanto quando si giocava a scacchi. Lo stesso accadeva con Beckett. Ma con Pasolini ci confrontavamo molto: se uno dei miei lungometraggi è stato girato a Matera, il merito è di Pier Paolo. Ero in Italia per girare e non mi decidevo per la location. Pasolini mi ha detto: vai a Matera, dove lui aveva girato gran parte del *Vangelo secondo Matteo*. Sono certo che Pier Paolo oggi si trova nel paradiso dei pazzi, dove spero di andare anch'io una volta morto».

Che cosa sta facendo oggi? Quali sono i suoi progetti per il futuro?

«Diventare un santo civile, senza Dio. Vorrei che vincessero, su scala globale, il mio partito: il partito anarchico!».

Si sente un ribelle?

«Io sono un patafisico, cioè un uomo ribelle ad ogni tipo di forma. Chi potrebbe essere più pazzo e più ribelle di me? Potrei citare Diogene, Platone, Cervantes... Sa cosa faceva Diogene?».

Lo dica lei.

«Si masturbava in pubblico, e quando lo sgridavano per questo rispondeva: "Se bastasse grattarmi la pancia per soddisfare la mia fame lo farei". Diogene è stato fatto prigioniero dai pirati. Poi un giorno arriva su un mercato di schiavi e la sua quotazione è alta, poiché tutti sanno che è un filosofo. Viene un uomo ricchissimo che lo vuole comprare a tutti i costi e lui domanda perché. La risposta la dà il ricco dicendo: "Voglio essere comandato". Chi era il pazzo tra i due? Il filosofo o il ricco?».

ROMANZI Una nuova storia di Gianni Biondillo, protagonista il poliziotto Michele

In giro per l'Italia insieme al «giovane sbirro»

di Domenico Cacopardo

Avete presente i modelli Milano 1928? Ecco, quelli sono capolavori assoluti. Le motrici Peter Witt: la perfezione. Alle medie sapevo tutto dei tram milanesi. Questa breve citazione introduce efficacemente nel Carro di tespi di Gianni Biondillo, il romanzo-biografia di Michele Ferraro, Mic per gli amici. Un giovane milanese che, da musicista si trasforma in poliziotto della Polizia di Stato, al servizio del cittadino. Un romanzo, tante storie che nascono, si intrecciano e terminano, pagina dopo pagina, capitolo dopo capitolo, tutte unite e unitariamente leggibili, per la presenza-collante proprio di Mic, e di sua moglie Francesca. È questa episodicità che all'inizio sconcerata e stimola ad andare avanti. *Ci sarà una ragione*, si dice il lettore. In effetti c'è una ragione, una ragione narrativa forte: ed è quella di raccontare un tratto di strada, un pezzo di vita di un giovane che cessa, percorrendo questa strada, di essere giovane per trasformarsi in uomo maturo. Poiché spesso le definizioni aiutano a comprendere meglio un testo, tenterò di chiarire *Il giovane sbirro*, il suo senso, con riferimento a ciò che si muove nel mondo della letteratura contemporanea: reintrodotta da Michel Houellebecq, l'esistenzialismo riemerge nella più moderna e contestuale visione poetica degli autori del continente europeo, riproprendosi, in modo consapevole e inconsapevole, come la cifra più precipua e singolare della contemporaneità. Dato che *L'esistenzialismo est un humanisme*, come dimostra Sartre in un suo saggio, l'umanesimo di Biondillo, il suo essere lieve e affettuoso con il popolo che popola il suo romanzo, altro non è

che visione esistenziale, immergimento partecipante nella condizione umana. E, ai nostri fini, poco importa che Houellebecq sia un duro reazionario e Biondillo non lo sia: le asprezze della vita nella sua prosa ci sono tutte, ma mediate dall'amore, dalla disponibilità affettuosa per gli altri, senza l'ombra di un giudizio o di una sentenza definitiva. Una comprensione per i cittadini della città di Biondillo che è premessa e conclusione necessarie per la scrittura di questa storia che lega il lettore al libro, avvicinandolo ai protagonisti stringendolo in un nesso che non si dissolve quando l'ultima pagina gli si è chiusa là, dietro le spalle.

Una esistenza, questa di Biondillo, ben diversa dal senso dell'esistenzialità in Vittorini, nel suo *Lomini e no*, il più bel romanzo della guerra partigiana: Vittorini, dolente nelle membra e addolorato nell'anima in contesto cupo che forse un giorno si dissolverà, ma tanto cupo da non lasciare intravedere la sua dissoluzione. Biondillo, addolorato anch'egli - e chi potrebbe non essere oggi, qui, in questo paese, in questo continente, addolorato? - ma fiducioso nel valore etico e civile della parola, della comunicazione umana, interpersonale, lontana mille chilometri da quella mercificata introdotta dal noto e imperversante Cavaliere nero.

Non c'è solo Michele Ferraro col suo lavoro di giovane sbirro, con sua moglie Francesca e con sua figlia Giulia in questo racconto: c'è l'amicizia, il sentimento permanente che guida, appunto, Michele e tanti altri attori e comparse. La disponibilità un po' ingenua, fiduciosa, del *giovane sbirro* è tale da renderlo permeabile, molto permeabile. In giro per l'Italia dalla Val d'Aosta al bergamasco, i tipi più diversi,

ovunque, dal magistrato meridionale al pastaio con madre, un popolo di amici che esprimono disponibilità, simpatia affetto, finché non si manifestano come sono, egoisti imbroglioni, talora criminali. E Michele, fiducioso ma non coglione, prosegue il suo viaggio, senza cambiare metodo, vivendo, all'interno della sua propria esistenza, il complesso di errori, di fregature e di intuizioni che, alla fine prenderà il nome di esperienza.

La testa arruffata di Biondillo ci ha dato un'opera tutt'altro che arruffata: un'opera che merita una lenta rilettura alla ricerca di quei particolari, di quei fotogrammi che l'ansia della pagina ha fatto trascurare. *Il tempo non passa mai. Mangia e dorme. Devono essere potenti gli psicofarmaci che mettono nel cibo, non fa in tempo a digerire che si sente le forze venire meno...* Questo è Kledy, l'albanese scomparso, di cui si sta interessando Michele, come di tanti altri deleritti o marpioni, di cui è chiamato a occuparsi non solo perché è poliziotto, ma anche perché è conosciuto, è amato ed è rispettato da tanta gente. Sia, quando torna a Milano, da chi l'ha visto bambino o giovinetto o suonatore di *band*, sia da chi, in giro per il Nord Italia, l'ha incontrato per una qualsiasi ragione.

Così va il mondo di Biondillo: un mondo in cui un poliziotto si guadagna il suo stipendio non solo al commissariato, ma se lo guadagna anche correndo dietro ai guai di amici e di parenti, cercando di aiutarli a risolvere il problema, l'unico problema permanente, irredimibile. L'esistenza.

www.cacopardo.it

Il giovane sbirro

Gianni Biondillo
Guanda

pagine, euro 16,00



ANCHE LE BALENE HANNO BISOGNO DELLA TUA SOLIDARIETÀ. GREENPEACE

CON LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, DEVOLVI IL 5X1000 A GREENPEACE. A TE NON COSTA NULLA. LA SALUTE DEL PIANETA, INVECE, NE GUADAGNA MOLTO. www.greenpeace.it

NEL TUO MODULO PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, FIRMA NEL SETTORE DENOMINATO: "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE..." E INSERISCI IL CODICE FISCALE 97046630584.